

Ormai il flusso degli sbarchi sembra inarrestabile. Lumia, Ds: «È evidente quanto sia sbagliata la politica del governo sull'immigrazione»

Lampedusa, un mare di disperazione

Oltre cinquecento arrivi e sei barconi in un solo giorno. Nel centro di accoglienza è allarme rosso

Maristella Iervasi

ROMA Un barcone tira l'altro, senza sosta. E sempre nel Canale di Sicilia. Oltre cinquecento arrivi in un giorno in ben sei "viaggi" della speranza. L'ultimo avvistamento in ordine di tempo è avvenuto in acque internazionali, a circa una ottantina di miglia a sud di Lampedusa: a bordo 17 persone. La "carretta" è stata agganciata dalla nave militare Cassiopea. Tra martedì e ieri il flusso inarrestabile degli sbarchi è ripreso senza sosta, soprattutto verso l'isola e al largo di Agrigento. Segno che il controllo in mare forse è calato dopo la tragedia del «barcone con i morti» del 19 ottobre scorso. Tant'è che 155 persone sono sbarcate senza incontrare ostacoli a Cala Madonna.

Si è ripetuto, quindi il copione delle grandi emergenze: pescherecci, Marina militare e aerei Atlantica a segnalare le carrette del mare, motovedette d'altura uscite nel Canale di Sicilia per il trasbordo ed il traino degli immigrati; elicotteri pronti al decollo per trasportare donne incinte o extracomunitari in preda ai malori: a Palermo ne sono stati trasferiti tre in ospedale.

La contabilità degli arrivi è lievitata ieri con una cadenza quasi oraria. Ma già l'altra notte un barcone in legno con a bordo 172 persone nordafricane - 102 uomini, 55 donne di cui sei incinte, e dieci bambini, tra i quali anche quattro neonati - era stato avvistato: è stato poi trainato nel porto di Pozzallo, vicino a Ragusa. Alle prime luci dell'alba di ieri, altri 155 extracomunitari erano stati sopresi a terra, nei pressi di Cala Madonna. Gli immigrati, di



Due dei 125 clandestini provenienti dall'Africa sbarcati la scorsa notte a Lampedusa.

Lannino/Ansa

diverse nazionalità, erano riusciti a raggiungere l'isola con un barcone di 15 metri di colore bianco e azzurro che è stato abbandonato sulla spiaggia, eludendo la sorveglianza a mare. E qualche ora prima un altro centinaio di clandestini - intercettati la notte di martedì scorso a 40 miglia a sud di Lampedusa - sono giunti con due barconi. Gli immigrati, tutti africani, sono stati scortati in porto da un pattugliatore

d'altura e da una motovedetta della guardia costiera. Nove di loro, sospettati di essere i presunti scafisti, una volta a terra sono stati presi in consegna dalla Guardia di Finanza. Alle operazioni di soccorso delle due carrette, rispettivamente con 62 e 63 extracomunitari a bordo, ha partecipato anche la nave Cassiopea della Marina Militare.

Arrivi che continuano a mettere in cri-

si il meccanismo dell'accoglienza: nell'unico centro di Lampedusa ci sono attualmente 428 immigrati, mentre ne potrebbe ospitare appena 190.

È stato subito organizzato un ponte aereo: il primo Boeing 4737 ha imbarcato i primi 120 immigrati diretti nella struttura di Crotona. E un secondo contingente è partito ieri sera. Nel corso di un vertice in prefettura ad Agrigento, è stato infatti deci-

so che il centro di Lampedusa sarà utilizzato solo come base temporanea di smistamento degli immigrati.

Del resto la dimensione del fenomeno è in costante e drammatica crescita. Ieri il rapporto della Caritas spiegava che solo nel 2002 sono sbarcati in Sicilia 18.225 irregolari. E nei primi sei mesi del 2003 sono stati 6 mila gli arrivi nelle coste isolate. Numeri che descrivono anche le dimensioni di un traffico di vite umane che ha chiare aderenze criminali. E proprio in questo momento i carabinieri avrebbero individuato due presunti scafisti di nazionalità somala. Facevano parte dei due gruppi giunti a Lampedusa l'altre notte. Mentre il ministro dell'Interno, Giuseppe Pisanu, dice: «Il traffico di esseri umani e di immigrati clandestini in generale è diventato ormai uno degli affari più cospicui della criminalità internazionale». «Se stimiamo, e a me sembra una valutazione prudente, che in Europa arrivano ogni anno 500mila clandestini - ha sottolineato il responsabile del Viminale - e che ogni clandestino paga mediamente ai "passeur" circa 4mila euro, siamo ad un fatturato dell'ordine di 2 miliardi all'anno. Un fatturato che certamente fa gola anche ad Al Qaeda».

Continuano gli sbarchi «con maggiore frequenza di prima», dice invece il capogruppo Ds in commissione antimafia Giuseppe Lumia. Ed è «ormai evidente» che la politica del governo sull'immigrazione è «sbagliata» e la legge Bossi-Fini «da riscrivere». Secondo Lumia, sul fronte dell'immigrazione non vi sono «segnali nuovi, gli sbarchi continuano con maggiore frequenza di prima e si rischia di ripetersi di tragedie che non vorremmo si ripetessero mai più».

G8 DI GENOVA

Chiesto il giudizio per 26 No Global

Il 25 e 26 novembre si terrà l'udienza preliminare per decidere sulla richiesta di giudizio nei confronti dei 26 manifestanti indagati nell'ambito della inchiesta del G8. Gli accusati dovranno rispondere di tentativo di lesioni gravi, resistenza aggravata a pubblico ufficiale, devastazione e saccheggio.

CASSINO

Scoperta cellula islamica

Arrestati due algerini e un italiano accusati di associazione a delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e al procacciamento di documenti falsi per il finanziamento del movimento fondamentalista islamico.

ROMA, MALTEMPO

Tromba d'aria sulla capitale

L'ondata di maltempo che ha investito il nostro paese da Nord a Sud non accenna a diminuire. A Imperia un masso ha sfondato il tetto di un magazzino. A Roma una tromba d'aria ha provocato danni a un supermercato e ad alcuni capannoni industriali i cui tetti sono stati divelti. Allarme della Protezione Civile per rischio frane in Valle D'Aosta, Piemonte e Liguria.

ROMA

Massimo Giletti aggredito in strada

Massimo Giletti, presentatore di Casa Raiuno, è stato aggredito da uno sconosciuto con un violento pugno al volto dopo un incidente stradale nel quale era rimasta coinvolta anche una ragazza in motorino. Trasportato al policlinico Umberto I, Giletti ha ricevuto due punti di sutura all'interno della bocca.

Storia di «Fatima la morta», aggrappata alla vita

Palermo, in visita all'ospedale dov'è ricoverata la donna somala trovata tra i cadaveri del barcone naufragato nel Canale di Sicilia

Saverio Lodato

PALERMO Fatima ha sorriso, non credeva ai suoi occhi, stentava a capire che quella busta gialla, comperata in una tabaccheria italiana, conteneva i documenti della sua vita. Fatima stentava a credere che ne tornava in possesso, dopo la traversata maledetta, dopo l'incubo d'aver convisso in alto mare per quasi venti giorni accanto a clandestini come lei. Clandestini però dal destino segnato: alcuni di loro, che lei conosceva benissimo, non erano riusciti a sopravvivere, ed erano ormai cadaveri adagiati sul fondo di un barcone. Fatima ha fatto appena in tempo a ringraziare.

«Grazie. Posso tenerle?», ha chiesto quando si è vista consegnare un mazzetto di foto a colori: c'era la sua foto - quella pubblicata in prima pagina dall'Unità, il giorno in cui venne fuori l'incredibile storia del «Mistero di Fatima»: quella del marito, quelle dei suoi due fratelli, quella di una sua carissima amica. Per lei, che fra i suoi documenti conservava gelosamente i negativi, vedersi restituire le immagini già stampate, è stata una piacevole e doppia sorpresa.

L'agenda ritrovata

Ma le sorprese positive - qualche volta, non sempre - non finiscono mai: «Questa è la mia agenda. Tutti i miei numeri. Come l'avete trovata?». Sfoglia qualche pagina, quasi a volersi accertare che sia tutto vero, che nulla è andato perduto. Qualche schizzo d'acqua ha diluito l'inchiostro, ma neanche un numero - a volte la sorte è benevola, non sempre - è andato perduto. Fatima si passa fra le mani queste piccole reliquie, che però reliquie non sono. Semmai sono la definitiva certificazione che lei non è più «rediviva» - come avevamo scritto il giorno del suo inverosimile salvataggio, quando ai soccorritori era apparsa più morta che viva - in quanto è

tornata, a pieno titolo, nel mondo dei vivi. Ma all'appello delle carte perdute e delle carte ritrovate, manca ancora qualcosa. E' quell'atto di «divorzio» - anche se il termine è improprio - , rilasciato in Somalia da un imam alla presenza di due testimoni.

Documento per lei preziosissimo: attesta che ormai da sette anni - per l'esattezza dal 5 - 10 - 1417 dell'anno islamico (corrispondente all'anno gregoriano 1996) - Fatima non ha avuto più notizie del marito, «che ha abbandonato il tetto coniugale senza fornire nessun mantenimento alla moglie»; e che da quella data Fatima è vissuta della carità dei parenti.

Ora «si chiede lo scioglimento dell'atto di matrimonio e questo va considerato come il primo Ripudio per la Sharia islamica». E dunque: «La richiesta della signora è stata accolta sulla base delle Norme Coraniche e del Diritto del Profeta dell'Islam». Conclusione - «in nome di Dio clemente e misericordioso» - : Fatima può ricostruirsi una vita.

Fatima guarda il foglio. Fa appena in tempo a ripetere «grazie» per l'ultima volta, prima di ripiombare - supponiamo - in un sonno finalmente profondo e sereno.

Fatima non si è ancora pienamente rimessa. La sua degenza durerà ancora, anche se è impossibile azzardarne la durata. Va avanti a flebo. Si sente ancora in alto mare,

La giovane trovata ora sta un po' meglio ma continua ad andare avanti a flebo. Crede sempre di cadere dal letto

bisbiglia ai medici che l'assistono amorevolmente da oltre una settimana, che crede di cadere da una parte e dall'altra, di non tenersi sal-

damente al suo lettino. Una specie di «effetto amaca» dovuto al prolungato rollio di quel barcone stracarico, e per troppo tempo accerchiato

dalle proibitive onde del Canale di Sicilia.

Ospedale Civico di Palermo, reparto di prima rianimazione, padi-

glione chirurgia. Qui il primario è il professor Mario Re, coordinatore dell'intero «dipartimento di emergenza-urgenza», che incontriamo prima e dopo la sua quotidiana visita a questi particolarissimi pazienti che si trovano in rianimazione sin dal giorno del ricovero. Ci spiega che nessuno degli altri otto naufraghi ricoverati insieme a Fatima si trova in condizioni migliori.

Il black out di un corpo

Sembra facile - spiega il dottor Re - rianimare una persona che per giorni ha sofferto i morsi della fame e della sete. Non è così. Proviamo a spiegarci alla buona banalizzando la terminologia scientifica adoperata dal primario: tutti gli organi risultano gravemente compromessi e le funzioni, sottoposte a una sorta di prolungato black out, avranno bisogno di parecchio tempo prima di tornare al giusto regime.

«In altre parole - prevede il professor Re - il momento clinico più difficile si presenterà quando alimenteremo questi pazienti per via orale, con cibi solidi. Sarà inevitabile che avvertiranno dolori e spasmi. In questo momento sono ancora in terapia nutrizionale parenterale e totale: cerchiamo, in sostanza, di rimettere in sesto i loro organismi introducendo tutte le sostanze attraverso la via endovenosa».

E conclude: «Posso dirle che mai, in tutta la mia vita professionale, mi ero imbattuto in una casistica così complessa. Le faccio solo un esempio: uno dei naufraghi soffre di una fortissima congiuntivite dovuta alla salsedine che ha provocato ai suoi occhi guasti, per fortuna non irreparabili, ma che devono essere curati in maniera scrupolosa. Ecco perché di questi naufraghi si sta occupando un'intera équipe di specialisti che fanno capo al reparto di rianimazione».

Ma non dobbiamo perdere il filo del mistero di Fatima. Innanzitutto è per lei che siamo venuti, per tenere fede a una promessa. Con

noi c'è Isia Ahmed, una giovane ragazza somala di 27 anni. Da giorni fa da interprete fra il personale medico e questi pazienti finiti qui dalla sua terra lontana. Isia è piccola, ha due bellissimi occhi, parla perfettamente italiano. Ma di suo, lei non è interprete. Vive a Milano, dove è giunta regolarmente, e lavora come domestica.

Si è precipitata a Palermo, al Civico, col primo volo, quando vide in televisione che fra quei naufraghi ancora vivi c'era uno dei suoi fratelli.

Suo fratello, si chiama Abdurahman, ha 30 anni. Isia e Abdurahman si sono lasciati alle spalle, in Somalia, una famiglia di dieci persone. È a lei che per prima ho fatto vedere la foto di Fatima. È stata lei la prima a riconoscere la ragazza che da giorni è perseguitata dall'«effetto amaca». Isia spiega che c'è ricoverata anche un'altra ragazza, che dovrebbe chiamarsi Zara. Ma su questo nome - ancora oggi - non c'è certezza. Isia spiega: «Nessuno si è fatto vivo con lei. Nessuno è venuto a cercarla. Lei ha difficoltà a esprimersi. Quando naufraghi somali sbarcano a Lampedusa, o in altri punti della costa siciliana, si attiva la catena di solidarietà che tocca tutt'Italia, da una parte all'altra. Ma se non si sa chi sono i superstiti, tutto diventa più difficile».

Sono passati pochi minuti, da quando Fatima è rientrata in possesso delle sue cose. Isia si apparta in una saletta dell'ospedale. È la vedo che comincia a armeggiare col cellulare. Compone e ricompono lo stesso numero, ma senza risultati. Lei, fino a un attimo prima così tranquilla, adesso sta sulle spine.

Intuendo la mia curiosità spiega: «Sto provando a chiamare una località dell'Arabia Saudita. Fatima mi ha chiesto di fare subito questo numero. È quello della sua migliore amica che da qualche anno vive là. Vuol farle sapere che è viva, che sta bene. E che appena potrà, sarà lei a chiamarla».

C'è n'eravamo accorti a Lampedusa e ne abbiamo trovato conferma al Civico di Palermo: ognuna di queste storie, di per sé, rappresenta un bandolo di un grappolo infinito. Basta tirare un capo, sia un nome, sia un numero di telefono, e si scoprono sconfinite vicende di dolore e solidarietà. E il pensiero corre ai tappeti multicolori d'oriente, quelli dove milioni di nodi invisibili stanno a comporre una sola trama, un solo ordito.

GIORNI DI STORIA

in trincea

«quand'è che... lancerai sulla loro faccia la tua ira profonda in un grido. Perché si combatte questa guerra?».

VLADIMIR MAJAKOVSKI

Combattuta fino all'esaurimento e al crollo, la guerra che scoppia nel 1914 è un avvenimento nuovo nella storia dell'umanità. È la prima guerra "mondiale" che ha visto lo scontro di tutti i grandi Stati. È una guerra di massa, con 15 milioni di morti, una carneficina combattuta, per terra, per mare e nell'aria con impiego di armi mai usate prima. E per chi fece ritorno, il mondo non sarebbe stato più lo stesso...

Dal 1° novembre in edicola con l'Unità a euro 3,30 in più

I Unità

13